

L'agguato di Bologna

Nebbia e gelo ieri mattina al quartiere del Pilastro il luogo dove sono stati massacrati i tre carabinieri. Ma la gente partecipa in massa alla manifestazione «Sono qui per quei ragazzi, per dire che non sono soli»

La risposta, diecimila in piazza

«Nessuna omertà, anche le pietre devono parlare»

«Dobbiamo togliere quel po' d'acqua in cui nuotano i pescicani. Nessuna omertà: in questa città anche le pietre debbono parlare». Bologna trova la forza di dire basta, si ribella, perché vuole «vivere e non sopravvivere». A migliaia (sette, otto, forse diecimila persone) si sono trovate ieri in una mattina gelida, nel quartiere Pilastro, dove sono stati uccisi i tre carabinieri. Ha parlato Renzo Imbeni. «No alla rassegnazione, possiamo farcela».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELLETTI

BOLOGNA. Si stringe nel giubbotto ed indica i carabinieri accanto ad un blindato. «Sono qui per loro, per quei ragazzi, per dire che non sono soli. Non credo che serva molto, ma se qui, stamattina, non ci fosse stato nessuno, sarebbe stato peggio, molto peggio. Forse quei ragazzi in divisa non capirebbero più perché debbono rischiare la vita per proteggere». Valerio ha 28 anni, è un artigiano del Pilastro: è riuscito ad arrivare alla manifestazione - più di cinquemila persone - in una mattina di nebbia e di gelo - perché abita

ce della gente. Chi voleva una città rassegnata, impaurita, indifferente, una città - come inizia a dire il sindaco Renzo Imbeni sul palco - «che si volta dall'altra parte», subisce una prima sconfitta.

«La città indifferente è quella voluta da chi ha aggredito ed ucciso carabinieri, nomadi e cittadini inermi. Noi invece vogliamo vivere in pace, in tranquillità, nella sicurezza. Vogliamo vivere, non sopravvivere: e vivere non è guardare a questi fatti con indifferenza, come se si trattasse di una battaglia a due fra guardie e ladri. Non si può convivere con questa violenza criminale, perché la vita si ridurrebbe ad accettazione passiva dell'illegalità, a paura, a rassegnazione».

«Vogliamo giustizia per quei ragazzi», continua il sindaco sul palco. «Non è possibile che non si riesca a trovare chi uccide. Se sapremo chi uccide, chi assale, chi ha concentrato tanta potenza criminale contro la città, potremo rispondere anche ai tanti "perché" che affollano la nostra mente. Occorre un nuovo livello di collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine. Non devono esserci zone franche, di omertà, di silenzio. I criminali, quali che siano i loro scopi, non devono sentirsi braccati solo dalle forze dell'ordine ma dai cittadini. Devono parlare anche le pietre, in una città dove persone sono state uccise perché non si sono volute dall'altra parte».

«Dobbiamo togliere quel po' d'acqua in cui questi pescicani riescono a nascondersi, prima e dopo i loro crimini». Bologna «aggredita, colpita, violentata» sta vivendo giorni difficilissimi. «Ma non deve prevalere la rassegnazione: se così fosse, le vittime che stiamo ricordando morirebbero un'altra volta. Dobbiamo vincere la sfida criminale, possiamo farcela».

«Una banda di ex bersaglieri suona "Fratelli d'Italia" ed il "Silenzio". Dal palco scendono il prefetto Giacomo Rossano, il presidente del Consiglio regionale Luciano Guerzoni e tanti altri. «Bologna è stata colpita - dice Franco Piro, deputato del Psi - perché è una delle città che lavora e guadagna onestamente. Già stamattina ha dimostrato di volere vincere la paura. Sì, credo che ciò che è avvenuto si possa considerare terrorismo, perché si usa la morte di qualcuno per terrorizzare gli altri». La gente non se ne va. «Finalmente siamo in tanti, assieme. Non come quando hanno ucciso i nomadi, nemmeno cinquantotto persone».



Indagini, ora spunta la «guardia di ferro»

Continuano le indagini sul massacro dei tre giovani carabinieri. Gli inquirenti, pur senza sbilanciarsi, sembrano prestare attenzione all'ultima rivendicazione, quella giunta sabato sera all'Ansa e firmata «Legionari della guardia di ferro», che avvalorerebbe l'ipotesi di un piano destabilizzante. Sul calibro delle armi e sulla dinamica, ancora molti dubbi. Oggi l'autopsia sui corpi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Nessuno si sbottava, ma questi «Legionari della guardia di ferro» sembrano preoccupare più della Falange armata che si era fatta viva all'Ansa di Torino la notte precedente. È meglio costruirsi il messaggio, è più inquietante la sigla, che si richiama al libro «La guardia di ferro», scritto nel primo dopoguerra dal filosofo lionizzista romeno Codreanu, ispiratore di alcuni gruppi nazionalsociali attivi in Emilia Romagna negli anni '30. «Non era nostra intenzione rivendicare l'attentato - hanno detto i «Legionari» all'Ansa di Bologna, sabato alle 21.30 - ma visti gli ottusi accostamenti con criminali e gaffiofili vogliamo precisare che si tratta di un gruppo di carabiniere e criminali comuni».

che la struttura si va completando e presto il tiro si alzerà verso i veri colpevoli del degrado: la classe politica centralistica e autoritaria». Come prova, ha informato che la Fiat Uno trovata a San Lazzaro era stata bruciata con benzina ecologica senza piombo. «Ma la vera prova - ha concluso l'uomo - saranno le prossime gloriose azioni». Secondo i tecnici, riuscire a capire se della benzina andata in fiamme sia ecologica o meno è parecchio difficile. Non è escluso quindi che si voglia vendere fumo, svelando un particolare inedito (come si sa essere buon uso delle rivendicazioni vere) ma indimostrabile.

Intanto, continuano le analisi per stabilire il tipo e il calibro delle armi usate dai «comandanti». Un esame che sarà certamente facilitato dall'autopsia sui corpi dei tre carabinieri, prevista per oggi. Si parla di pistole a tamburo (38 special e 357 magnum) che sarebbero responsabili dei feriti più ampi sulla carrozzeria della Uno blu d'ordinanza, oppure di fucili a pompa calibro 12. I testi raccontano di mitragliette: ipotesi che gli investigatori non scartano, anche se mancherebbero le classiche «rose» di colpi. I buchi più piccoli, invece, potrebbero essere stati provocati da un calibro 22. Le testimonianze, del resto, non sembrano essere tutte concordi, né sulle armi né sulle auto. Secondo una ricostruzione, i banditi avrebbero usato una sola vettura, la Uno bianca ritrovata crivellata di colpi (i militari sono riusciti a rispondere al fuoco, ma i proiettili hanno raggiunto la carrozzeria fermandosi senza trapassarla; uno dei banditi, dunque, può essersi ferito in modo meno grave di quanto si pensava). Un'altra dinamica, invece, prevede due auto: la Uno, che avrebbe fatto da «lepre», provocando la pattuglia e facendoci seguire; e un altro veicolo, che avrebbe teso l'agguato. Sono in corso accertamenti su un'Alfa 164 trovata in zona Roveri, tra via Casini e San Lazzaro, con un vetro infranto e tracce di sangue sul

portello. La targa è di Varese (in precedenza ne aveva cambiate due, di Roma e di Napoli) e i numeri corrispondenti impressi sui finestrini risultano limati.

Ieri mattina gli inquirenti hanno tenuto un incontro in Procura al quale, oltre al procuratore capo e ai tre sostituti incaricati dell'inchiesta, hanno partecipato i vertici bolognesi dell'Arma e della Questura. Gli sforzi sono tesi a capire se vi sia un filo comune - ipotesi inquietante, ma che sembra avere sempre più credito - tra i terribili fatti di sangue avvenuti negli ultimi mesi a Bologna. Risposta che avvalorerebbe l'ipotesi che avvalorerebbe l'ipotesi di un'altra delle tante ipotesi in campo per cercare di spiegare la strage.

Alcuni investigatori, infatti, propongono per la vendita dei narcotrificanti dopo l'operazione di Trezzano sul Naviglio (ieri, su provvedimento del sostituto procuratore Libero Mancuso, i carabinieri hanno fermato altre cinque persone: Francesco Gugni, 42 anni, di Gaggiano, Milano; Giorgio e Giuseppe Camovale, 25 e 22 anni, e Giorgio Baldari, 20 anni, di Trezzano e Francesco Pinto, 64 anni, di Milano). Altri invece vedono dietro al massacro un fine destabilizzante. Una destabilizzazione politica o forse solo criminale, di una nuova banda organizzata che vuole mettere le mani sulla città.



L'imponente manifestazione che si è svolta ieri a Bologna nella zona del Pilastro, contro la violenza, in ricordo dei carabinieri uccisi

Il cardinale Biffi: «Abbiamo l'animo oppresso ma dobbiamo reagire»

BOLOGNA. L'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, nel celebrare la messa dell'Epifania ha ricordato i tre carabinieri uccisi. La chiesa bolognese, in segno di lutto e di solidarietà con le vittime dell'effera strage, ha anche sospeso il corteo dei magi che ieri pomeriggio, per la prima volta dopo venticinque anni, doveva sfilare per le vie della città.

«Abbiamo l'animo oppresso e il cuore appassito per il nuovo fatto di sangue che ha amareggiato la città. Bologna, incolpevole, colpita da tanta ripetuta ferocia estranea alla sua indole e alla sua tradizione, si sente come contaminata e si domanda - ha detto il cardinale - che cosa può fare per liberarsene una volta per tutte».

Poi ha invitato a pregare per i tre giovani carabinieri uccisi mentre adempivano il loro dovere al servizio della nostra sicurezza, per i loro familiari «straziati dal dolore», per i loro compagni di lavoro e di impegno, perché «non si lascino inflaccire dallo scoraggiamento, né travolgere da sentimenti di vendetta». Il cardinale ha invitato a pregare anche per gli assassini perché «un riverbero della luce di Betlemme rompa la loro tenebra interiore e li riporti entro quell'umanità da cui col loro atto ignobile si sono sciaguratamente estranati». Infine l'esortazione a lasciarsi consolare dalla «dolce e mite chiarezza della manifestazione di Dio che sembra sempre debole e inadeguata rispetto alla nostra notte, ma che il buio dell'odio e dell'insensatezza umana non riesce mai a soffocare».

La messa è stata celebrata nella cattedrale di San Pietro che era gremita di pubblico. Nelle prime file, davanti all'altare, c'erano i carabinieri della stazione di porta Lame e di Mazzini dove prestavano servizio i tre giovani militari massacrati venerdì notte al quartiere Pilastro. Alcuni di loro erano molto commossi. Alla cerimonia hanno preso parte anche alti ufficiali dell'Esercito e delle forze dell'ordine. Tra il pubblico alcuni parenti delle vittime che da ieri sono a Bologna.

Domani sarà sempre il cardinale Giacomo Biffi a celebrare i funerali dei tre giovani carabinieri uccisi.

Solidarietà dei nomadi «Ragazzi viviamo in pace»

Non solo dolore, ieri a Bologna, ma anche festa: quella dei bambini in occasione della Befana. Una festa particolare, che ha saputo esprimere in momenti come questi gli accenti più genuini e costruttivi della solidarietà. Due occasioni, al quartiere Borgo Panigale e nel campo nomadi di viale Vighi, hanno ricordato che la solidarietà può nascere fra i ragazzi di tutti i paesi e di tutte le etnie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO CASI

BOLOGNA. «Esprimiamo le nostre condoglianze alle mamme dei tre carabinieri, morti mentre stavano lavorando. Vogliamoci bene, ragazzi: le ultime, semplici parole di Floriano Debar si perdono tra gli applausi nella sala dove sono assiepati bambini e genitori per la tradizionale festa della Befana. Un breve discorso il suo, forse come tanti in questi giorni. Ma è un discorso che non sa di retorica, e gli applausi non sono scontati. Il fatto è che Floriano Debar è un «nomade» (si chiama ancora così, nonostante abiti da vent'anni in un campo alla periferia di Bologna), e che la Festa della Befana al quartiere Borgo Panigale vede la presenza di un'eccezionale miscela

dei bambini di diversa origine è consolidata da una plurennale presenza dei ragazzi nomadi nelle scuole del quartiere. Non è, allora, un caso che la «Festa di tutti i bambini» abbia visto la partecipazione fra gli organizzatori non solo del Quartiere Borgo Panigale, ma anche di associazioni, polisportive, centri sociali, circoli e perfino esercizi commerciali locali. La mattina di ieri è iniziata con il saluto del presidente del quartiere Loris Rospa e del presidente dell'Opera Nomadi Mario Salomoni, che, ricordando «con affetto e gratitudine» le forze dell'ordine, ha parlato della contemporanea manifestazione al Pilastro: «Anche qui, in questo momento e con questa festa di solidarietà noi stiamo manifestando il nostro dolore». Poi, le poche, incisive parole di Debar: «Stiamo italiani anche noi, e Bologna, l'Italia sono anche nostre». E dopo, una festa di bambini come tante altre, con il tradizionale spettacolo di burattini che sa unire tutti nella risata, con la lettura di alcune poesie per la pace fatta dai bambini, e infine con la distribuzione a tutti di tante calze contornate dolci e materale didattico».



Mazzi di fiori deposti sul luogo dell'occidio

Arriveranno da tutta l'Emilia per partecipare ai funerali

Domani sarà un altro giorno di lutto per Bologna. Di lutto e di risposta alla violenza. Dopo il rito religioso celebrato dal cardinale Biffi, infatti, piazza Maggiore si aprirà ad una manifestazione civile, fatta dell'impegno di tutti. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto tre ore di astensione dal lavoro. Ai funerali è annunciata anche la partecipazione del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Non lasciamo che la violenza diventi la compagnia di ogni giorno»: domani tutta Bologna si fermerà, per l'ultimo saluto ai tre giovani carabinieri. Lutto cittadino «per rinnovare la solidarietà alle vittime, la richiesta di giustizia, la condanna contro la violenza criminale. L'impegno di tutta la comunità per la convivenza civile»: la decisione è stata presa ieri mattina in una riunione tra Comune, Provincia e Regione.

Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Bologna hanno deciso l'astensione dal lavoro dalle 10 alle 13, per permettere la partecipazione ai funerali e alla manifestazione che si svolgerà subito dopo in piazza Maggiore. Mentre «Aloucs», il sindacato degli studenti e il coordinamento degli studenti medi della sinistra giovanile, invitano ragazzi e ragazze ad essere presenti, le istituzioni locali valuteranno oggi col provvedimento agli studi come favorire il coinvolgimento degli studenti.

Sempre domani, dalle 9 alle 10, il consiglio regionale si riunirà in forma straordinaria: alla seduta sono invitati i presidenti delle Province dell'Emilia Romagna e i sindaci dei Comuni capoluogo (oggi un'analoga seduta è prevista per Comune e Provincia di Bologna). L'afflusso dalla regione dovrebbe essere ampio: è l'impegno che si sono assunte tanto le organizzazioni sindacali che le associazioni di categoria. Sindacati e Comune stanno infatti già predisponendo l'organizzazione di numerosi pullman.

A Bologna anche il trasporto pubblico scopercherà dalle 11.15 alle 11.45, mentre saranno garantiti i servizi essenziali.

Terminato il rito religioso, officiato dall'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, nella chiesa cattedrale di S. Pietro, si svolgerà la manifestazione civile in piazza Maggiore, dove prenderanno la parola il sindaco Imbeni e il presidente della Provincia Lamberto Cotti.

Numerosi messaggi continuano intanto ad arrivare a palazzo d'Accursio. «L'agguato di Bologna scuote la coscienza di ogni cittadino democratico. Nessuna sottovalutazione è legittima - dice Gianni Cuperlo, coordinatore del comitato promotore della sinistra giovanile - I tre carabinieri assassinati sono il segno violento di un attacco alla convivenza civile e alla democrazia. Non è chiara la strategia di chi ha ordinato di colpire e di uccidere, ma la risposta deve essere forte e di massa». Cuperlo lancia quindi un appello «a tutti i giovani, non solo bolognesi, perché a migliaia si mobilitino nelle prossime ore... perché, di nuovo, sia la volontà della gente e dei giovani a respingere ogni

logica eversiva e violenta».

Sono parole che ricorrono anche nel manifesto firmato dal Pci che tappezza Bologna: «L'aggressione è rivolta a tutta la città e la città intera deve mettere in campo le proprie capacità di resistenza e di reazione». «Dobbiamo stradicare la violenza con una conflittualità positiva e democratica - dice l'Associazione per la pace - Abbiamo bisogno di non violenza nel nostro modo di affrontare l'impegno per la verità, poiché, oggi, non violenza è sinonimo di consapevolezza diffusa capillarmente tra la gente, radicalità negli obiettivi, determinazione e costanza nelle forme di lotta, solidarietà concreta tra e per gli oppressi, antirazzismo vero, coerenza estrema tra fini e mezzi, sia nel modo di organizzarsi, sia nel modo di praticare il conflitto».

«Impegno comune per lottare contro la barbarie... unità di intenti...» anche l'Opera Nomadi ha voluto partecipare al lutto delle famiglie di Andrea Moneta, Mauro Mitilini, Otello Stefanini. E ieri al Pilastro, dopo la grande manifestazione, la gente ha voluto essere ancora presente, con una veglia sul luogo dell'occidio.